



Le

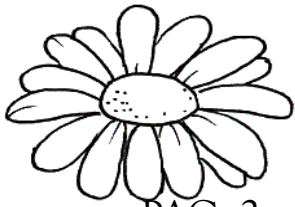
Buine



Gnove

**BOLLETTINO
PARROCCHIALE
DI MORUZZO
E SANTA
MARGHERITA DEL
GRUAGNO**

N. 37/2019-3

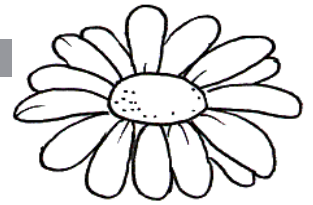


INDICE:

PAG. 2	Indice - Contatti
PAG. 3	Dalla Redazione
PAG. 4-5	La parola a don Ernesto
PAG. 6-7	La parola a don Luca
PAG. 8-11	Viaggio apostolico del Papa in Mozambico, Madagascar e Mauritios
PAG. 12-13	Visais
PAG. 14	Riflessione
PAG. 15-17	Maria Maddalena: chi era costei?
PAG. 18	L'educazione può cambiare il mondo
PAG. 18	I nonni, la parrocchia e l'oratorio
PAG. 19-22	Cateoratorio: Crescere educando Fusine 2019: diario di bordo
PAG. 23	Il costo dell'amore
PAG. 24-25	10 anni sacerdozio don Luca
PAG. 26-29	Don Giovanni Battista Codutti - Pre Tite Cudùt
PAG. 30-32	Note di storia
PAG. 32-33	10 Brevi preghiere per quando si passa davanti ad una chiesa
PAG. 34-35	Gli scampanotadòrs ... in parrocchia!
PAG. 35	15 centesimi
PAG. 36	Vangelo a colori
PAG. 37	Ricetta
PAG. 38	Preghieria del donatore di sangue
PAG. 39	Orari celebrazioni collaborazione pastorale

CONTATTI

Per tutti coloro che desiderano scrivere, disegnare, pubblicare qualcosa sulla cara vecchia "carta", ci potete lasciare una proposta in chiesa nella scatola arancione o inviare una mail all'indirizzo giornalino_sm@smargherita-ud.it.



7

DALLA REDAZIONE

Cari lettori,

“Per il guerriero della luce non esiste niente di astratto. Tutto è concreto, e tutto lo riguarda. Egli non se ne sta seduto al riparo della sua tenda, osservando ciò che accade nel mondo; accetta la sfida come un’occasione che gli si presenta per trasformare sè stesso. Alcuni suoi compagni passano la vita criticando la mancanza di scelte, o commentando le decisioni altrui. Il guerriero, però, trasforma il proprio pensiero in azione. A volte fallisce l’obiettivo, e paga, senza lagnarsi, il prezzo dell’errore. Altre volte si allontana dal cammino, e perde molto tempo per ritrovare la meta originaria. Ma un guerriero non si distrae.”

Sono parole di Paulo Coelho dal suo libro “Manuale del guerriero della luce” e con queste desideriamo aprire il primo numero di Buine Gnove di questo nuovo anno pastorale.

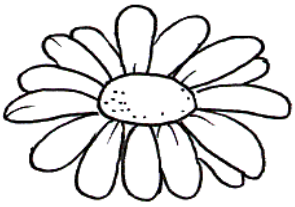
Ora tutto ricomincia, dopo la (meritata) pausa estiva è tempo per ciascuno di noi di riprendere la sua missione in questa nostra comunità.

Perché siamo tutti “guerrieri della luce”, difensori di un Regno che usa armi diverse da quelle che i grandi Paesi adottano per “portare la pace” e in questo Regno ogni piccolo gesto ha importanza per cambiare il mondo. Nulla è inutile o indifferente; e un esempio chiaro ce lo abbiamo in queste pagine. Se pensiamo che questo giornalino, nato un sabato pomeriggio in una stanza dell’oratorio da un’idea di un piccolo gruppo di persone, ora è diventato uno strumento che raccoglie tutto ciò che di positivo trasmettiamo nella nostra comunità e con il quale, grazie alle offerte raccolte per padre Gianpaolo missionario in Congo, stiamo costruendo un ponte che avvicina noi a un Paese in guerra e nella povertà che molti stanno dimenticando.

Perciò, cari lettori e parrocchiani, auguriamo anche a voi un buon inizio di anno pastorale nella certezza che tutto ciò che faremo insieme sarà grande, perché ogni cosa è grande agli occhi di Dio quando viene fatta per Amore.



La redazione



LA PAROLA A DON ERNESTO

È veramente inutile che tutti scrivano e nessuno legga.

Cari amici della parrocchia vorrei che tutti avessero voglia di leggere l'ultima lettera pastorale del nostro vescovo: "Andate e fate miei discepoli tutti gli uomini (Mt 28,19) Missionari con la gioia dell'annuncio."

Dopo aver presentato "la Chiesa chiamata a riscoprire la passione missionaria" il nostro Arcivescovo ci dice che Gesù vuole discepoli missionari con fede e coraggio: "Andate..." (Mt 28, 19-20)

Senza la passione per la missione la Chiesa non ha senso. Una Chiesa che oltre al Vangelo annunciato abbia "voce in capitolo nei temi di attualità..."

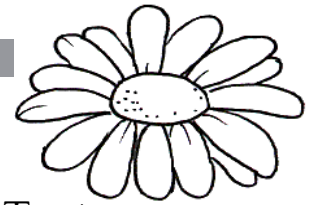
La Chiesa di Udine impegnata in un progetto missionario (cfr. "Siano una cosa sola perché il mondo creda." Le collaborazioni pastorali).

E poi il nostro pastore si sofferma con calma e tranquillità su "la gioia del Vangelo di Gesù".

A questo punto vorrei in due volte riportare (in due numeri) il testo, bello, e impegnativo come lo offre il vescovo.

Il Vangelo si trasmette "di gioia in gioia"

9. Subito all'inizio dell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" ("la gioia del Vangelo") a cui sto facendo riferimento, Papa Francesco afferma: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni». Mi ha fatto riflettere l'insistenza del Santo Padre sul sentimento della gioia. Essa riempie il cuore di chi ha scoperto il Vangelo e dovrebbe trasparire dal volto e dalle parole dei discepoli di Gesù. I cristiani sono le persone che hanno scoperto la vera gioia e la trasmettono a chi li incontra. Dedichiamo la nostra attenzione al sentimento della gioia che sgorga dal Vangelo per renderci conto se noi l'abbiamo scoperta, se la sperimentiamo nel profondo del cuore e se gli altri la riconoscono in noi.



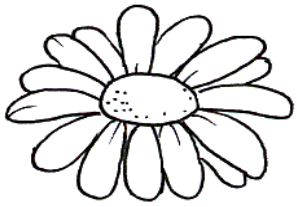
In altre parole, ognuno di noi può chiedersi se è una persona felice perché crede in Gesù e se lo fa percepire agli altri. Per esperienza, sappiamo che la gioia è contagiosa. Tutti sono assetati di felicità e sono attirati verso chi la vive e la trasmette perché vogliono scoprire il segreto della sua gioia e conquistarlo anche loro. Il segreto della gioia di un cristiano è Gesù. Attraverso l'annuncio del suo Vangelo tutti possono entrare nella stessa gioia e donarla a tutti coloro che desiderano essere felici come Lui.

[...] Le tentazioni che spengono la gioia del Vangelo

11. A questo punto, è necessario ricordare l'esistenza di pericolose tentazioni che possono spegnere nei nostri cuori la gioia del Vangelo. Se essa viene soffocata, possiamo avere ancora nelle nostre parrocchie catechisti, animatori, volontari della Caritas, organizzatori della liturgia ma non abbiamo più missionari che attirano verso Gesù e verso la Chiesa. Merita rileggere la descrizione di queste tentazioni che Papa Francesco fa nella "Evangelii gaudium" perché facilmente le ritroviamo anche tra di noi e dentro di noi. Mette in guardia dall'accidia spirituale. Essa fa vivere il servizio in parrocchia con pesantezza e insoddisfazione, senza più entusiasmo. Il Papa usa espressioni pesanti: l'accidia porta a cadere in un «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo». Altra tentazione abbastanza insidiosa è il pessimismo sterile: «Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti».

[...] Non è questione di età. Gli operatori pastorali sono efficaci solo se hanno un cuore conquistato da Gesù e pieno di passione missionaria.

Il prossimo numero della Buine Gnove completerà il testo della lettera. Così oggi, così domani, avremo parole importanti su cui riflettere, se credete anche comunitariamente, personalmente per essere parte viva della Chiesa locale. In attesa di proposte entusiasmanti da parte di tutti, fraternamente saluto...



LA PAROLA A DON LUCA

PELEGRINI IN TERRA SANTA

Il significato del Pellegrinaggio e dell'essere pellegrini

Il termine “*peregrinus*” indica colui che attraversa i campi o le frontiere.

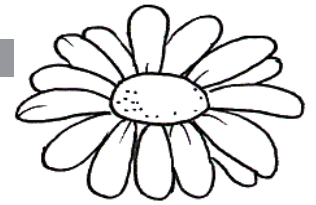
Con il termine pellegrinaggio si indica quindi un **particolare tipo di viaggio: un andare verso una meta** riuscendo a far memoria della propria storia per presentarla a Dio.



Il tempo dedicato al pellegrinaggio è un tempo che ci si ritaglia dal quotidiano ordinario della propria vita per dedicarsi ad un obiettivo diverso, vivendo momenti intensi di preghiera, di ritorno a Dio e di dialogo autentico con Lui, assaporando la bellezza del creato e l'opera della manualità dell'uomo.

Il pellegrinaggio ha assunto nella storia dell'uomo varie forme, che nel tempo si sono fuse tra loro. Da primo pellegrino Abramo in cammino verso la "Terra Promessa", fino ai giorni nostri, ritroviamo pellegrinaggi di tipo devozionale rientranti in un processo di conversione e di tipo penitenziale intrapresi per incontrare la bontà di Dio.

Il popolo ebraico, da sempre pellegrino, ha visto cambiare nel tempo mete e modi di fare pellegrinaggio a causa degli sviluppi della sua storia. La prima meta la possiamo identificare nella stessa Terra Promessa e successivamente nei luoghi della manifestazione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e infine nel Tempio di Dio, centro di culto per eccellenza fino al 70 d.C., data della distruzione romana e dell'inizio della diaspora degli ebrei. Oggi la meta principale è ciò che resta del Tempio, il cosiddetto "muro del pianto".



Il cristianesimo ha una sua peculiare interpretazione del pellegrinaggio: è legato, in primo luogo, a "un santuario".

Come esprime il termine stesso, è uno spazio sacro delimitato che lo rende diverso da ogni altro luogo. **La Terra è giustamente chiamata «Santa»** per aver accolto in sé il mistero del farsi uomo da parte di Dio. La peculiarità del pellegrinaggio cristiano, coinvolge la natura della stessa fede che si inserisce nelle culture.

Queste le parole di papa Giovanni Paolo II in merito ai pellegrinaggi e all'essere pellegrini:

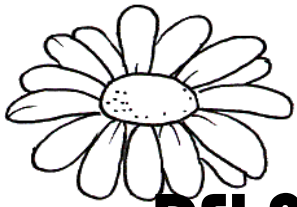
"I pellegrinaggi sono una costante nella storia delle religioni. Anche il cristianesimo ha fatto propria questa pratica rispondente al bisogno di trovare uno spazio religioso là dove il divino si è manifestato.

Ogni pellegrinaggio è un memoriale del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. E se molti santuari furono dedicati a Maria, è perché l'umile Vergine di Nazaret ha generato, per opera dello Spirito Santo, lo stesso Figlio di Dio, Salvatore universale; e perché il suo ruolo è sempre quello di presentare, alle generazioni che si succedono, il Cristo "ricco di misericordia".

Noi ci rechiamo in pellegrinaggio nella "Terra del Santo" ricchi di speranze e carichi di attese. Portiamo davanti al Santo Sepolcro le preghiere, le gioie e le lacrime di tutta la nostra Comunità affinché il Signore accolga ed esaudisca ogni nostro anelito di felicità.

Don Luca





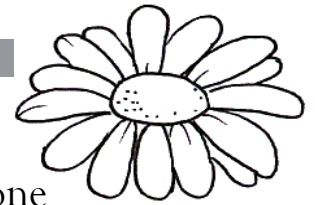
VIAGGIO APOSTOLICO DEL PAPA IN MOZAMBICO, MADAGASCAR E MAURITIUS (4-10 SETTEMBRE 2019)

Qui, di fronte a questo altare dedicato a Maria, Regina della Pace, su questo monte da cui si vede la città e più in là il mare, ci troviamo a far parte di quella moltitudine di volti che sono venuti da Mauritius e da altre isole di questa regione dell'Oceano Indiano per ascoltare Gesù che annuncia le Beatitudini. La stessa Parola di Vita che, come duemila anni fa, ha la stessa forza, lo stesso fuoco che fa ardere anche i cuori più freddi. Insieme possiamo dire al Signore: crediamo in te e, con la luce della fede e il palpito del cuore, sappiamo che è verità la profezia di Isaia: annunci la pace e la salvezza, porti buone notizie... regna il nostro Dio.

Le Beatitudini «sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 63), come ha fatto il cosiddetto “apostolo dell'unità mauriziana”, il Beato Jacques-Désiré Laval, tanto venerato in queste terre. L'amore per Cristo e per i poveri segnò la sua vita in modo tale da proteggerlo dall'illusione di compiere un'evangelizzazione “distante e asettica”.

Sapeva che evangelizzare comporta farsi tutto a tutti (cfr 1Cor 9,19-22): imparò la lingua degli schiavi appena liberati e annunciò loro in maniera semplice la Buona Notizia della salvezza. Ha saputo radunare i fedeli e li ha formati ad intraprendere la missione e creare piccole comunità cristiane in quartieri, città e villaggi vicini, piccole comunità molte delle quali sono all'origine delle attuali parrocchie. Era sollecito nel dare fiducia ai più poveri e agli scartati, in modo che fossero i primi a organizzarsi e trovare risposte alle loro sofferenze.

Attraverso il suo dinamismo missionario e il suo amore, il Padre Laval ha dato alla Chiesa mauriziana una nuova giovinezza, un nuovo respiro che oggi siamo invitati a continuare nel contesto attuale.



E questo slancio missionario dev'essere conservato, perché può darsi che, come Chiesa di Cristo, cadiamo nella tentazione di perdere l'entusiasmo evangelizzatore rifugiandoci in sicurezze mondane che, a poco a poco, non solo condizionano la missione ma la rendono pesante e incapace di attirare la gente (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 26). Lo slancio missionario ha un volto giovane e capace di ringiovanire. Sono proprio i giovani che, con la loro vitalità e dedizione, possono apportare ad esso la bellezza e la freschezza tipica della giovinezza, quando provocano la comunità cristiana a rinnovarsi e ci invitano a partire verso nuovi orizzonti (cfr Esort. ap. *postsin. Christus vivit*, 37).

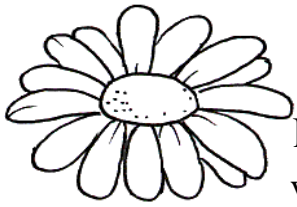
Ma questo non è sempre facile, perché richiede che impariamo a riconoscere e fornire ad essi un posto in seno alla nostra comunità e alla nostra società.

Ma com'è duro constatare che, nonostante la crescita economica che il vostro Paese ha avuto negli ultimi decenni, sono i giovani a soffrire di più, sono loro a risentire maggiormente della disoccupazione che non solo provoca un futuro incerto, ma inoltre toglie ad essi la possibilità di sentirsi protagonisti della loro storia comune. Futuro incerto che li spinge fuori strada e li costringe a scrivere la loro vita tante volte ai margini, lasciandoli vulnerabili e quasi senza punti di riferimento davanti alle nuove forme di schiavitù di questo secolo XXI. Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono



benedetti da Dio.

Non lasciamoci rubare il volto giovane della Chiesa e della società! Non permettiamo ai mercanti di morte di rubare le primizie di questa terra!



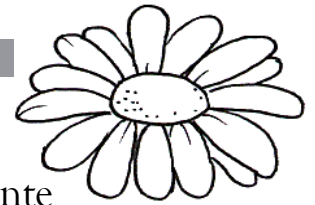
I nostri giovani e quanti come loro sentono di non avere voce perché sono immersi nella precarietà, Padre Laval li inviterebbe a far risuonare l'annuncio di Isaia: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (52,9).

Anche quando ciò che ci circonda può sembrare senza soluzione, la speranza in Gesù ci chiede di recuperare la certezza del trionfo di Dio non solo al di là della storia ma anche nella trama nascosta delle piccole storie che si intrecciano e che ci vedono protagonisti della vittoria di Colui che ci ha donato il Regno.

Per vivere il Vangelo, non possiamo aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché spesso le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II ha affermato che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana» (Enc. Centesimus annus, 41c). In una società così diventa difficile vivere le Beatitudini; può persino diventare qualcosa di malvisto, sospettato, ridicolizzato (cfr Esort. ap. Gaudete et exultate, 91). È vero, ma non possiamo lasciarci vincere dallo scoraggiamento.

Ai piedi di questo monte, che oggi vorrei fosse il monte delle Beatitudini, anche noi dobbiamo recuperare questo invito a essere felici. Solo i cristiani gioiosi suscitano il desiderio di seguire quella strada; «La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» (ibid., 64).

Quando sentiamo il minaccioso pronostico “siamo sempre di meno”, dovremmo prima di tutto preoccuparci non della diminuzione di questa o quella forma di consacrazione nella Chiesa, ma piuttosto della carenza di uomini e donne che vogliono vivere la felicità facendo percorsi di santità, uomini e donne che facciano ardere il loro cuore con l'annuncio più bello e liberatore. «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, senza la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, vivono senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).



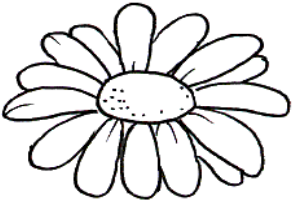
Quando un giovane vede un progetto di vita cristiana realizzato con gioia, questo lo entusiasma e lo incoraggia e sente un desiderio che può esprimere in questo modo: “Voglio salire su quel monte delle Beatitudini, voglio incontrare lo sguardo di Gesù e che Lui mi dica qual è il mio cammino di felicità”.

Preghiamo, cari fratelli e sorelle, per le nostre comunità, perché dando testimonianza della gioia della vita cristiana, vedano fiorire la vocazione alla santità nelle diverse forme di vita che lo Spirito ci propone. Imploriamolo per questa diocesi, e anche per le altre che oggi hanno fatto lo sforzo di venire qui. Padre Laval, il Beato di cui veneriamo le reliquie, ha pure vissuto momenti di delusione e difficoltà con la comunità cristiana, ma alla fine il Signore ha vinto nel suo cuore. Ha avuto fiducia nella forza del Signore. Lasciamo che essa tocchi i cuori di tanti uomini e donne di questa terra, lasciamo che tocchi anche i nostri cuori, perché la sua novità rinnovi la nostra vita e quella della nostra comunità (cfr *ibid.*, 11). E non dimentichiamo che Colui che chiama con forza, Colui che costruisce la Chiesa, è lo Spirito Santo, con la sua forza. Lui è il protagonista della missione, Lui è il protagonista della Chiesa.

L'immagine di Maria, la Madre che ci protegge e ci accompagna, ci ricorda che lei è stata chiamata la “beata”. A lei, che ha vissuto il dolore come una spada che le trafigge il cuore, a lei, che ha attraversato la peggiore soglia di dolore che è vedere morire il suo figlio, chiediamo il dono dell'apertura allo Spirito Santo, della gioia perseverante, quella che non si abbatte e non indietreggia, quella che sempre fa sperimentare e affermare: “Grandi cose fa l'Onnipotente, e santo è il suo nome”.

Papa Francesco - Santa Messa presso il Monumento di Maria Regina della Pace (Port Louis) Lunedì, 9 settembre 2019





VISAIS

Le contradision dal nestri timp e je che vin condominios simpri pui als e moralitâs simpri pui bassis, autostradis pui largis, ma vedudis pui stretis...

Spindin in pui, ma e vin di mancul, comprin di pui, ma gjoldin di mancul...

E vin cjasis pui grandis e fameis pui picciulis, pui comoditâs ma mancul timp...

E sin pui studiâs, ma e vin mancul bon sens... Pui conosincis, ma mancul judisi...

Pui esperiense e ancje mò pui problemas... Pui midisinis e mancul benstà.

Bevin masse, fumin masse, spindin masse, ridin masse, guidin masse di corse, e piardin lis stafis par nuje, no durmin di gnot e jevin stracs, o viodin masse television e... O PREIN MASSE PÔC!

... Vin multiplicadis les nestris proprietâs, ma ridot i nestris valôrs...

Fevelin masse, amin masse pôc o odijn spessisin...

... E vin imparât ce mut guadagnasi el vivi, ma no savin vivi...

E vin slungiât i ains des nestris vitis, ma no vin dat pui vite ai nestris ains...

Sin stas fin su le Lune, ma no rivin a ve le fuarce par là a cjatà i nestris vicins di cjase.

E vin conquistât el spazi di fûr... Ma nochel dentri...

Creât robis pui grandis, ma no miôr di ches di prime...

Netât e l'aiar, ma inquinadis lis animis.... Dominât e l'atomo, ma no i pregiudisis...

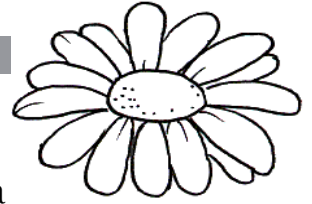
Scrivin di pui, ma imparin di mancul... Pianifichin di pui, ma realisin di mancul...

E vin imparât a sbrigasi, ma no a spietà... E fasin computers simpri pui grants, ca puedin contignî tantissimis informasions, ma comunichin simpri di mancul...

Chei di cumò e son i tims dal mangjà di corse e digjeri lentamenti...

Grants omps e picjui caratars, grandis richecis e puaris relasions...

Tims di mancul povertât e pui separasions, cjasis pui bielis e fameis distrutis...



Timps di corsis intuïlis, robis di usà dome une volte e po' vonde, moralitâs a piardi, relations di une gnot, int che no sa ce mangjà e int che no à ce mangjà, pilulis ca puedin fati di dut: cuïetati, fati pasà il mal di cjaf ..., drogati o ancje copati...

Timp di tantis robis in vetrine e nie in cantine (magasin...)

Fermaïsi un moment! Visaisi di spindi il vuestri timp cui amis cumò, parcè che no saran cun voaltris par simpri...

Spindeit une buine peraule pai vuestris frus cumò che us cjalin dal bas, parcè che quan che cresaran s'al visaran... Tigniurs pes manutis vuè, prin che vadin pe lor strade e us lassin di bessoi... E vedarês che quand che al vignarà il moment saran lôr a tignius le man... Dait une bussade di cûr a lis personis amadis: nol coste nuie e al lasse tant...

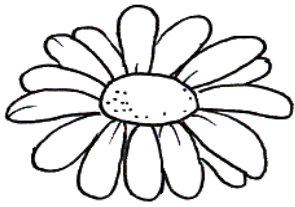
Une bussade e une bracciolade puedin curà miôr di une midisine, ancje lis feridis pui profundis... Dedicait timp a l'amôr, dedicait timp a le conversasion, dedicait timp a condividi les bielis intensions che o vês tal cjaf e...

Visais simpri:

LA VITE

NO SI MISURE CUL NUMAR DI RESPÎRS CHE O FASIN,
MA DAL NUMAR DI VOLTIS CHE O RESTIN CENCE FLÂT.

*Testo pubblicato su suggerimento di un lettore
(non sono state fatte correzioni, ma solo ricopiatura del testo)
fonte George Carlin - comico americano*



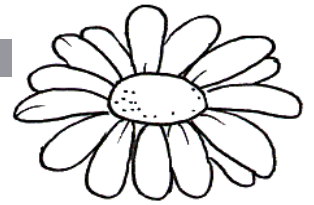
RIFLESSIONE

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni.
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei vivo, sentiti vivo.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerti mai!

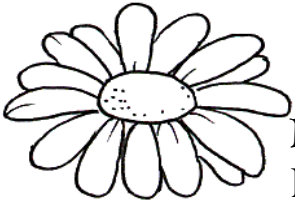
Amen

Madre Teresa di Calcutta

MARIA MADDALENA: CHI ERA COSTEI?



Alcuni anni fa il “Codice da Vinci” oltre a diventare il libro più venduto e un caso editoriale senza precedenti, suscitò in molti “cristiani” poco alfabetizzati a livello biblico il dubbio se quanto scritto nel romanzo non fosse vero. Veramente Gesù aveva avuto una storia con Maria Maddalena al punto da farne una discepola presente all’ultima cena, ma soprattutto custode della stirpe del Nazareno? C’erano veramente dei documenti sulla Maddalena che poi la Chiesa ufficiale aveva nascosto o ostracizzato per evitare che ci fosse una discussione sul ruolo delle donne, sul celibato sacerdotale e sulla diffusione apostolica del messaggio cristiano? Se il libro di Dan Brown ha avuto un merito, questo sta nel fatto che diversi cristiani critici hanno sentito il bisogno di darsi delle risposte intelligenti e hanno cominciato a leggere commenti seri sulla Bibbia, frutto di studi filologici e storici che si basano su una lunga tradizione. Questi studi hanno coinvolto anche Maria Maddalena e proprio a Udine Edmondo Lupieri, un docente di storia del cristianesimo che attualmente lavora negli USA a Chicago, ha presentato il suo lavoro, frutto di ricerche ad ampio raggio sulla “discepola” di Gesù. In questo breve articolo sintetizzerò alcuni punti fermi negli studi teologici su questa figura, così importante nella tradizione cristiana.



Maria Maddalena nei Vangeli

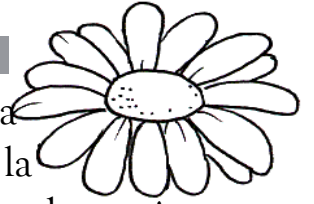
La prima cosa che appare chiara leggendo i Vangeli è che nella figura di Maria Maddalena confluiscono tre persone:

1) Maria, sorella di Marta, presente nei Vangeli di Luca e Giovanni. A Betania Gesù frequenta la casa di due sorelle Marta, che verrà identificata con la vita attiva e Maria, identificata con la vita contemplativa, perché ascolta il Maestro mentre Marta è affaccendata nell'ospitalità. Nel Vangelo di Giovanni l'episodio è messo al centro della narrazione e riguarda il segno della risurrezione di Lazzaro, il fratello delle due donne, amico di Gesù. Maria viene citata come colei *“che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli”*. Marta intavola un discorso sulla morte e la risurrezione e alla fine c'è una professione di fede assimilabile a quella di Pietro a Cesarea *“Sì o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”* (Gv 11,27). L'episodio della risurrezione di Lazzaro fa accelerare gli eventi che porteranno alla decisione da parte dei farisei e dei sacerdoti di mettere a morte Gesù.

2) la donna peccatrice, citata nel Vangelo di Luca, colei che entra nella casa di Simone il Fariseo *“venne con un vasetto di olio profumato. Cominciò a bagnargli i piedi con le sue lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato”* (Lc 7,36-38). Non si dice il nome, si sottolinea solo che è una peccatrice, mettendo in risalto la dimensione della colpa, che nei secoli successivi è diventata una colpa sessuale, quindi peccatrice è sinonimo di prostituta.

3) Maria di Magdala (probabilmente indicazione di un villaggio), discepola della prima ora, unica donna assieme a Maria madre di Gesù ad essere citata in tutti e quattro i Vangeli. È presente nei racconti della passione e soprattutto in Giovanni, è colei che vede per prima il Risorto e lo riconosce con quella espressione arcaica *“Rabbuni (Maestro)”*, che indica la storicità e il ricordo profondo di questo episodio nella Chiesa delle origini.

Nei decenni successivi alla morte di Gesù le tre figure femminili citate, presenti nei Vangeli in episodi diversi, ma accomunate tutte dall'elemento dell'unzione (Maria di Betania, la peccatrice e la Maddalena nel ruolo di mirrofora, cioè colei che portava gli oli al sepolcro) cominciarono ad essere sovrapposte.



Già a metà del sec. II c'è l'identificazione fra Maria di Betania e Maria di Magdala e nel sec. VII Gregorio Magno identifica la peccatrice con la donna da cui Gesù aveva scacciato i sette demoni, simbolo dei vizi. E così la figura della Maddalena comincia a farsi strada nei testi apocrifi, nell'arte e nella devozione popolare e, a seconda del contesto, viene ad assumere i seguenti ruoli:

a) è la discepola fedele sino alla fine, colei che non ha mai abbandonato Gesù a differenza degli apostoli, raffigurata nelle scene della crocifissione, ma anche della deposizione;

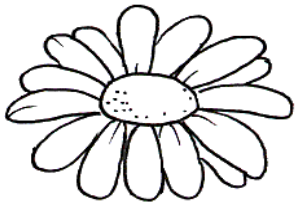
b) è la testimone della risurrezione con il tema del "Noli me tangere". È lei che riconosce Gesù Risorto e lo annuncia ai discepoli di Gesù. La storicità di questo episodio è uno dei punti saldi dell'esegesi biblica. Mai un simile ruolo sarebbe stato affidato ad una donna, se il ricordo non fosse stato indelebile nella memoria dei testimoni.

c) è la peccatrice che poi si redime e diventa evangelizzatrice. Viene sottolineato il tema della redenzione: Maria Maddalena eremita e penitente viene dichiarata santa dalla Chiesa Cattolica e viene festeggiata il 22 luglio. Diversi istituti di carità rivolti alle fanciulle in situazioni di difficoltà saranno dedicati per questo motivo a Maria Maddalena.

Come è stato evidenziato a livello storiografico, a differenza di quanto dice Dan Brown, la Chiesa nel corso dei secoli ha rafforzato e non sminuito il ruolo di Maria Maddalena. Non c'è stato un occultamento delle fonti, anzi. Paolo non ne parla e le citazioni nei primi secoli sono sporadiche. A partire dall'Alto Medioevo e soprattutto dopo il 1300 la figura della Maddalena sarà presente in modo significativo nella tradizione cattolica. Nessun complotto allora per difendere una presunta stirpe regale oppure per distruggere testi della tradizione apocrifa che citavano la relazione profonda, di stampo sapienziale, fra la Maddalena e Gesù.

Sarà soprattutto la Bibbia dei poveri, cioè la rappresentazione artistica, e il ruolo dei predicatori degli Ordini Mendicanti a dare grande rilevanza a questa figura e nel prossimo bollettino vedremo la Maddalena nella storia dell'arte.

Susi



L'EDUCAZIONE PUÒ CAMBIARE IL MONDO

Papa: Solo cambiando l'educazione si può cambiare il mondo... Anzi tutto è importante “fare rete” ... Fare rete significa creare luoghi d'incontro e di dialogo all'interno delle istituzioni educative e promuoverli al di fuori, con cittadini provenienti da altre culture, di altre tradizioni, di religioni differenti, affinché l'umanesimo cristiano contempi l'universale condizione dell'umanità di oggi.

*Fonte: discorso ai partecipanti all'assemblea generale
della Pontificia Accademia per la Vita
25 giugno 2018*

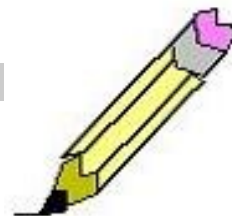


I NONNI, LA PARROCCHIA E L'ORATORIO

“Parlare con i nonni,
giocare con gli amici
e andare in parrocchia e in oratorio.
Perché, con queste tre cose, tu pregherai di più”.

Fonte: Papa Francesco, 25 marzo 2017, visita pastorale a Milano

Testi pubblicati su suggerimento di un lettore



CRESCERE EDUCANDO

Quest'estate in oratorio abbiamo avuto una grande novità, o forse cinque. Perché cinque ragazzi si sono proposti per costruire delle attività nelle due settimane di oratorio estivo e nella settimana di campeggio a Fusine. Anna, Diego, Emma, Lorenzo e Lucia hanno deciso di mettersi in gioco come nuovi animatori della comunità di Santa Margherita. Perché stare in oratorio non vuol dire solo trovarsi in un gruppo di ragazzi che giocano, significa educare, cioè far emergere i doni che Dio ha dato a ognuno di noi perché possiamo essere la Sua immagine per gli altri; e capita che qualcuno sente che uno dei tanti modi per farlo è "passare dall'altra parte", come diciamo in oratorio, ovvero si riscopre animatore, compie la scelta di donare il suo tempo e sé stesso al servizio dei più piccoli.

Abbiamo chiesto ad alcuni di loro di raccontarci come è stata la prima esperienza di animazione, di seguito troverete i loro racconti.

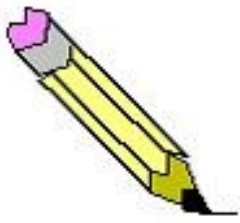
Potrete conoscerli di persona e incontrare tutto il gruppo ogni sabato pomeriggio in oratorio, vi aspettiamo! Perché in fondo siamo tutti in cammino...

E non c'è cosa più bella nel camminare che farlo in compagnia!

"Quest'anno ho partecipato per la prima volta, come aiuto-animatore, al centro estivo di Santa Margherita. È stata un'esperienza molto positiva, divertente, ma anche stancante. La rifarò sicuramente.

In quelle due settimane ho potuto dare sfogo alla mia vera passione: disegnare. A questo proposito mi sono occupata del gruppetto delle bambine più piccole. Per l'ultimo giorno sono venuti vicino anche un paio di maschietti. Nel momento in cui stavo lasciando l'oratorio per l'ultima volta, una delle bambine mi ha abbracciato per ringraziarmi."





“Io la mia esperienza come animatore l’ho considerata come un passo avanti nella mia vita perché con questa opportunità ho finalmente capito che cosa vuol dire “stare dall’altra parte”, ho capito cosa vuol dire impegnarsi ogni singolo giorno per organizzare tutte le attività che ogni anno vengono proposte ai ragazzi, ho capito anche cosa significa essere di esempio e un punto di riferimento per qualcuno.”

“Questa estate ho partecipato al campeggio e al centro estivo parrocchiale come aiuto animatrice.

È stata un’esperienza molto bella, nella quale mi sono sentita più responsabile e mi ha fatto molto piacere essere un esempio per i bambini più piccoli. Spero che il prossimo anno io possa partecipare ancora e cercherò di dare il più aiuto possibile. Da più piccola ho sempre visto gli animatori come persone molto disponibili e altruiste quindi farò del mio meglio affinché possa dare anche io quelle stesse impressioni.”

FUSINE 2019: DIARIO DI BORDO

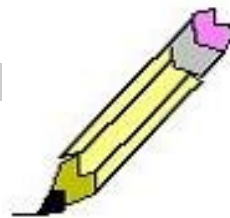
Benvenuti! Cercheremo in alcune righe di riassumere ciò che abbiamo vissuto nella settimana di campeggio a Fusine, cosa sicuramente impossibile, ma speriamo di farvi ridere un po’! Il tema di quest’anno è stato “Punta in alto, non sei solo”, un viaggio verso il cielo per scoprire ciò che Dio ha da dire a ognuno di noi attraverso il Vangelo.

Allacciatevi le cinture e lanciatevi insieme a noi in questa avventura!

LUNEDI - Il sole

Il sole è Dio che ci illumina con il suo amore. Come i raggi illuminano le nostre strade e i nostri volti, Dio ci mostra la sua strada nel Vangelo per incontrarlo nelle persone che ci stanno accanto.

Inutile dire che con un tema come questo, non potevamo essere sfortunati con il meteo! Così nel pomeriggio abbiamo rimediato al caldo con gli immancabili giochi d’acqua.



MARTEDI - La luna

Come la luna riflette la luce del sole, noi siamo il riflesso della luce di Dio, “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5, 14) perché siamo creati “ a sua immagine e somiglianza”.

È perciò fondamentale avere cura l’uno dell’altro e di tutto il creato, per questo abbiamo dedicato la nostra mattinata ad una bellissima camminata alla riscoperta dei laghi di Fusine che nonostante tanti anni di campeggio ci riservano ancora immagini stupende come fosse la prima volta che li vediamo.

MERCOLEDI - Lo spazio

Ammirando la vastità dello spazio abbiamo capito che non possiamo conoscere e dare una spiegazione a tutto, ma che ogni tanto non ci rimane che fare un salto nel vuoto e affidarci.

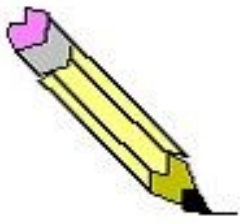
“Mi chiedi solo di credere, di fidarmi di te” - Don Angelo Saporiti

Che cosa è successo di importante in questa giornata? Alcuni campeggiatori fra i più grandi del gruppo hanno preparato un grande gioco per noi. Tutto per dare voce a un desiderio che nasce da loro: essere i prossimi animatori dell’oratorio a servizio dei ragazzi della nostra comunità.

Cosa hanno pensato per noi? Si sa, da Fusine al Far West si sta un attimo; neanche il tempo di fare due chiacchiere con Bud e Terence ed ecco che a domare questa mandria di ragazzi arrivano quattro “terrificanti” cowboy!!

GIOVEDI - Le nuvole

Con l’aiuto di don Ernesto, che è venuto a passare con noi due giorni, è stato bello trovare il tempo per fermarsi e riflettere su quali sono le nostre “nuvole”, i nostri difetti o i peccati che ci impediscono di essere felici e che “nascondono il sole”, ma nella celebrazione penitenziale abbiamo sperimentato che cos’è il perdono; infatti se il cielo è nuvoloso non c’è il buio sulla terra, la luce del sole passa comunque.



News dal

VENERDI - L'arcobaleno

“Continua a camminare attraverso la tempesta, il tuo arcobaleno sta aspettando dall'altra parte” - Heather Stillufsen

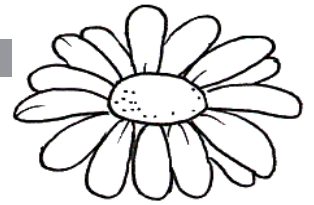
Non si può star tranquilli neanche una mattina! Ecco che appena svegliati compaiono dei personaggi eccentrici che dicono che dobbiamo eleggere un “sindaco di Fusine”. Così la mattinata l'abbiamo passata a organizzare impressionanti campagne elettorali! Ma ciò che era stato promesso non è stato mantenuto, così la sera ci siamo riuniti e ci siamo ripresi la nostra casa!

SABATO - Le stelle

L'ultimo giorno ci siamo riscoperti come stelle in cielo: tutte diverse, una più grande, una più piccola, ognuna con la sua luce, a volte forte, altre flebile. Dalla nostra unione si genera uno splendido firmamento. E nemmeno l'ultimo giorno ci siamo risparmiati dal divertimento. Un baule, tante chiavi, ma solo una era quella giusta. Fra una sfida e l'altra ce l'abbiamo fatta! E il tesoro: magliette per tutti, a ricordo di questa stupenda esperienza. E nell'ultimo pomeriggio: giochi, danze e tanta creatività per concludere una settimana che ci ha trasformati in una grande famiglia!

Gli animatori





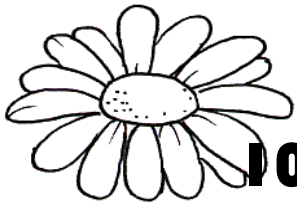
II COSTO DELL'AMORE

Amare costa.
Costa dire "hai ragione".
Costa dire "perdonami"
ed anche dire "ti perdono", costa.
Costa la confidenza, costa la pazienza.
Costa fare una cosa
che non hai voglia di fare
ma che lui vuole.
Costa cercare di capire.
Costa tenere il silenzio.
La fedeltà costa
e sorridere al suo cattivo umore
e trattenere le lacrime
che lo fanno soffrire.

A volte costa impuntarsi
a volte cedere.
Costa dir sempre "è colpa mia".
Costa confidarsi e ricevere confidenze.
Costa sopportare i difetti,
costa cancellare le piccole ombre,
costa condividere i dolori.
Costa la lontananza
e costano i distacchi.
Costano le nubi passeggiere,
costa aver opinioni differenti,
costa dir sempre di "sì".

Eppure a questo prezzo
si genera l'amore.
Gli spiccioli non servono.
Ci vuole un legno pesante
come la croce.

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore



10 ANNI DI SACERDOZIO DI DON LUCA

Il giorno 26 giugno nel duomo di Martignacco sono stati festeggiati i 10 anni di sacerdozio di don Luca Domenico Calligaro e i 60 anni di sacerdozio di Mons. Emidio Goi.

Una festa in solennità e preghiera.

Mons. Emidio Goi ha definito don Luca: Sacerdote innamorato del Signore.

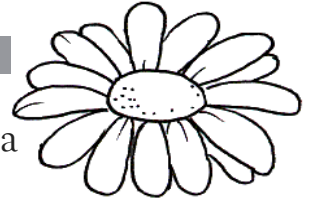
Durante l'omelia Mons. Goi ci ha raccontato qualcosa in più di don Luca.

Lui è un vero innamorato del Signore, è un amore, non un semplice sentimento. Diventato diacono e poi prete ha fatto le ossa in quel di Lignano, dove ha potuto avere una formazione seria. Quello che lo caratterizza è essere in Cristo Gesù nella sua umiltà. Per raccontare don Luca e la sua esperienza a Lignano vengono in mente alcune parole chiave: rettitudine, schiettezza ed impegno. In questi 10 anni la vocazione di don Luca ha continuato a concretizzarsi e ogni giorno ha continuato ad innamorarsi del Signore. Ha portato Cristo ai giovani, alla gente, senza stravaganze moderne. Cristo di ieri, oggi e sempre. Enormi campeggi a Fusine, aiutato e sostenuto anche dalla famiglia di origine, in cucina non mancava mai la mamma Luigina a spadellare.

Prete autentico, sincero, vero, ... se volete pensando a don Luca possono venire in mente vesti e paramenti, ma sono solo il primo segno, in realtà rappresentano il suo apostolato, apostolato che don Luca vive in radicate tradizioni: sane e belle. Don Luca sa stare sul filo tra tradizione e novità, passato e apertura alle cose nuove. Cerca di essere adeguato per annunciare la parola di Cristo, quel Cristo di cui è innamorato!

L'augurio è che sotto lo sguardo di Maria possa continuare la sua opera e il suo amore per la Chiesa. Guardando sempre alla Chiesa sposa di Cristo. Come papa Francesco, don Luca ciò che dice lo vive ... Luca sta operando per fare cose grandi e stimolanti.

Papà Francesco arde dal desiderio di portare Cristo, affinché nel volto di tutti si possa vedere Cristo.



Papa Benedetto ricorda di essere portatori di unità che supera le onde del tempo perché guidata dallo Spirito Santo.

Insomma come non vedere e testimoniare l'Amore alla Chiesa che c'è anche in don Luca.

10 anni sono passati, ma tanti ancora ce ne sono per don Luca per rinnovare le comunità, portandole a essere comunità di cristiani autentici.

I tempi sono spesso non meravigliosi ma lo Spirito Santo guida i sacerdoti con obbedienza al Papa fonte dell'unità della Chiesa e amore a Cristo.

Mons. Goi ha concluso l'omelia con parole speciali: "Sapienza, guida sicura, padre coinvolto e consapevole. Voi comunità: amatelo.

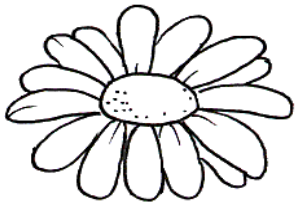
Ricordandovi di non essere una comunità di copertina ma comunità reale di forza e amore."

Dopo l'incontro con il Signore durante la Santa messa, la festa è continuata con un pranzo comunitario.

Una giornata di festa per le nostre comunità!

Elena





DON GIOVANNI BATTISTA CODUTTI PRE TITE CUDÙT

Durante i festeggiamenti del patrono di Brazzacco il 24 giugno 2019 è stata inaugurata la piazzetta dedicata a Don Giovanni Battista Codutti, riportiamo qui le parole che sono state a lui dedicate quella sera.

ALBINA SINDACO DI MORUZZO

Saluto Don Ernesto il nostro parroco, don Giampaolo Codutti e ringrazio anche Roberto Pirrò per la sua presenza.

Questa cerimonia oggi ha per noi ha un doppio significato. Siamo qui per scoprire la targa che ufficialmente intitola la piazza al nostro concittadino Don Giovanni Battista Codutti e per ricordare tutti insieme un bell'anniversario: con quest'anno sono trascorsi 85 anni dal completamento dei lavori di costruzione della nostra Chiesa di Brazzacco.

Credo oggi poter dare voce al sentimento di stima e di riconoscenza che molti abitanti di Brazzacco hanno dimostrato nei confronti del caro don Giovanni Battista Codutti e di interpretare il desiderio di molti cittadini nel voler intitolare questa piazza con il suo nome.

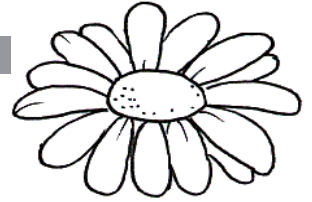
Don Giovanni nacque a Brazzacco il 26 aprile 1882 ed è ricordato come una persona autorevole e stimata da tutti ma che al tempo stesso sapeva parlare alla gente con un linguaggio semplice e schietto.

Non si vergognava delle sue umili origini anzi partiva proprio da queste per predicare l'uguaglianza e la dignità di tutti gli uomini.

La costruzione della chiesa fu il suo sogno ma anche un'impresa che affrontò tra mille difficoltà e delusioni.

Il denaro per la costruzione della chiesa lo ricevette da una ricca ereditiera americana che gli chiese di utilizzarlo per costruire nel proprio paese una chiesa da intitolarsi a San Giovanni Battista. Dopo diverse vicissitudini il terreno per la costruzione della chiesa fu donato dal Cavalier del Fabbro che ne tracciò anche il progetto.

Il denaro bastò appena per la costruzione della chiesa e di conseguenza per il suo completamento si mobilitò tutto il paese donando materiale e manodopera.



I lavori iniziarono nel 1932 e terminarono a tempo di record appunto 2 anni dopo.

Riporto di seguito un breve estratto dell'articolo apparso sull'Avvenire di Italia del 21 gennaio 1934 che racconta della cerimonia di consacrazione della chiesa a lavori ultimati:

Dopo due anni la chiesa è ultimata. Anzi a causa delle abbondanti piogge cade un fianco della chiesa. Ciò ha ritardato la fine. Viene delegato per la benedizione solenne il pievano don Valentino Barachino, ma la Messa solenne, la benedizione e il discorso compie Monsignor Giuseppe Vale. Così il parroco chiude i dissapori con Don Gio. Batta Codutti realizzando la frase "né vinti né vincitori". Canta la cantoria parrocchiale, grande concorso di fedeli.

A Don Giovanni Battista Codutti, vanno la nostra gratitudine, la nostra stima ed il nostro affetto.

DON ERNESTO

Abbiamo già sentito parlare di Pré Tite, Giovanni Battista Codutti.

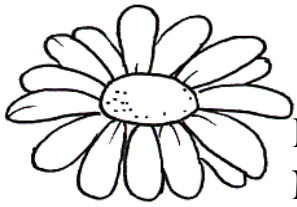
Dalle note che ho potuto consultare traggio 2 conclusioni.

1. Pré Tite era uno spirito libero. Niente poteva bloccare, fermare, arrestare i suoi santi propositi. Libero perché al primo posto aveva messo Gesù Cristo, non quello bello sulla croce di ottima fattura, ma il Gesù che lui aveva scoperto presente nei fratelli.

2. Pré Tite è stato un uomo attento ai segni dei tempi: missionario, tra i primi, fra gli emigrati in America. (La Chiesa ha seguito i suoi figli in terra straniera).

Ci voleva lo stesso coraggio, la stessa audacia degli stessi emigranti in cerca di fortuna (?) lontano dagli occhi e dagli affetti familiari. Mai ha avuto paura o timore di fronte alle difficoltà. Lo definirei un glorioso combattente.

Grazie, Pré Tite. E quando passeremo o ci soffermeremo per parcheggiare, non facciamolo con superficialità. Guardando quella targa, dove è scritto il tuo nome, torniamo con il pensiero e la volontà a questo nostro semplice e grande concittadino.



PADRE GIANPAOLO CODUTTI

Mi è stato chiesto di dire due parole su Pre Tite... qualche ricordo che ho di lui.

Lo faccio volentieri, anche se sarò molto limitato:

- partirò dai ricordi personali, di come l'ho conosciuto. Quindi sarà una conoscenza "vista con occhi di bambino". Avevo 9 anni quando morì.

- Poi riporterò ricordi di Pre Tite che ho "avuto" da persone che l'hanno conosciuto.

La persona più "qualificata" per ricordarlo, sarebbe stata suo nipote don Gianni, che aveva lo stesso nome dello zio, Giovanni Battista, che è morto 3 anni fa. Anche lui molto unito al nostro paese e alla nostra chiesa, che è stata recentemente ristrutturata grazie ad un suo lascito.

Di Pre Tite, ero suo chierichetto. Di lui mi è rimasta impressa l'attenzione che aveva per noi bambini. A volte eravamo irrequieti in chiesa, ma lui era paziente, non ci sgridava.

Durante l'inverno veniva a celebrare portando con sé un piccolo sasso caldo, con il quale di tanto in tanto si scaldava le mani gelate. Veniva in chiesa nonostante i suoi malanni e il freddo.

L'ho servito all'altare nelle sue ultime Sante Messe. Ho presente che aveva un po' di difficoltà a respirare, e con fatica riusciva a terminare la S. Messa.

Danilo, suo nipote, (in quel periodo abitava da Danilo, con la sorella Argjente) mi portò pochi giorni prima che morisse nella sua camera a salutarlo.

La sua morte lasciò in me un grande vuoto. La mia vocazione è nata da lui, dal suo esempio di sacerdote fedele, buono, cordiale, povero.

Aveva dato tutto per la costruzione della chiesa.

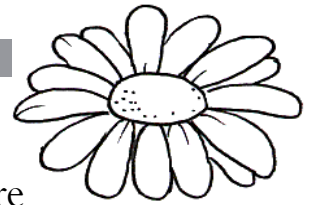
Altri suoi ricordi li ho avuti dai miei famigliari.

Il nonno era suo cugino, più anziano di Pre Tite di qualche anno.

Erano nati "là di Michelut", che prima era stata la casa "dei Cudùts".

Ho presente che di tanto in tanto veniva a salutare il nonno.

In famiglia si parlava spesso di lui. Era ricordato come "un sacerdote intelligente, gran predicatore, amato dalla gente, schietto" e come uno che aveva sempre la battuta pronta.



In particolare a Nogaredo di Corno, dove è stato parroco diversi anni, la gente gli voleva bene, per il suo modo di vivere semplice, a contatto con loro, per le sue prediche sempre “legate al Vangelo e alla vita”, per le sue battute efficaci, dette con umorismo: aveva sempre una risposta pronta.

Questo suo modo di vivere il sacerdozio, fedele, buono, povero, lo ha mantenuto fino alla fine della sua vita.

Anche a Buttrio e Camino, dove mi trovo attualmente, quando in chiesa mi presentai con cognome e nome, alcune persone anziane, dopo la S. Messa, vennero in sacrestia per chiedermi se ero parente di Pre Tite Cudùt, che avevano conosciuto da bambini.

Pre Tite veniva a Buttrio e si fermava un po' di giorni dal parroco, che era suo amico.

Queste persone mi dissero, e non per farmi piacere, che era un sacerdote semplice, buono e che volentieri si fermava con la gente.

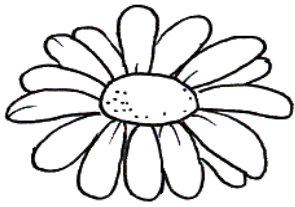
Questi ricordi che ho riportato, testimoniano che era un sacerdote aperto al mondo. È vissuto fino alla morte con semplicità e sempre con la gente.

È bello e significativo che sia stata dedicata a lui, dal Comune di Moruzzo, questa piazzetta, perché Pre Tite è l'unico che ha lasciato un “segno” nel nostro paese.

Pietro Savorgnan di Brazzà, di cui sono gran ammiratore per quel che ha fatto in Congo (ex colonia francese con capitale Brazzaville) e stimo, ed è stimato in Congo per la sua grande umanità, non ha lasciato un “segno” qui da noi.

L'esempio che Pre Tite ci ha dato, ci aiuta a guardare avanti, a non mollare mai, come lui ha fatto.

Questa chiesa, da lui voluta per Brazzacco, mantenga viva la nostra fede.



NOTE DI STORIA

Santa Margherita (Marina) di Antiochia

La storia del culto di S. Margherita, venerata sia in Oriente che in Occidente, rappresenta un particolare esempio di commistione fra nomi e personaggi che si sovrappongono o, al contrario, si sdoppiano. Infatti, le scarse notizie riguardanti un'unica persona, martirizzata ad Antiochia (situata nella parte sud-orientale dell'attuale Turchia), hanno dato origine a *Vitae* e *Passiones* di quattro sante: Marina-Marino, Marina - Margherita, Pelagia - Pelagio, Pelagia detta Margherita, nelle quali si ritrovano situazioni comuni.

Risalendo alle fonti e limitandoci esclusivamente alla martire Marina di Antiochia ci è giunta un'antica *passione* greca del V-VI secolo, attribuita ad un certo Teotimo, dove compare unicamente il nome di Marina che rimarrà costante in tutta la tradizione orientale.

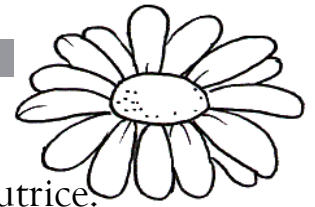
Nella traduzione in latino della redazione originaria, in epoca antica, per una ragione sulla quale non si possono emettere che delle ipotesi, l'eroina compare con il nome di Margherita.

Fu sotto questo nuovo appellativo che il culto della santa cominciò ad espandersi in tutto l'Occidente, diventando una delle sante ausiliatrici più diffuse e conosciute durante il Medioevo. Tale culto, continuò ad essere, nelle epoche successive, saldamente inserito nell'ambito della devozione popolare.

Passione di S. Marina di Antiochia

Marina sarebbe originaria di Antiochia di Pisidia, figlia di un sacerdote pagano di nome Edesimo. Nessuna notizia si ha della madre: si sa solo che, rimasta orfana alla nascita, fu affidata dal padre ad una nutrice cristiana che abitava nella campagna vicina e che, all'insaputa del padre, educò la bambina ai principi evangelici.

All'età di quindici anni, Marina, tornò alla casa paterna, dove provò subito disagio.



Il padre, mal sopportando gli insegnamenti cristiani della figlia, la cacciò di casa, sicché, la giovane fece ritorno dalla nutrice.

Secondo la leggenda, un giorno, mentre conduceva le pecore al pascolo, Marina fu notata dal prefetto Olibrio, il governatore della provincia in viaggio verso Antiochia, il quale, rimasto colpito dalla straordinaria bellezza della fanciulla, decise di volerla prendere in moglie se di condizione libera, altrimenti come sua concubina. Dunque, ordinò ai suoi servitori che fosse condotta al suo cospetto.

L'alto funzionario romano non riuscì a convincere Marina a sposarlo, perché la ragazza dichiarò di aver dedicato la sua verginità a Cristo.

Alle promesse più allettanti, fecero seguito, dinanzi alle ostinazioni indomabili della giovane, le minacce più terribili.

Olibrio tentò invano di persuadere Marina ad abbandonare la sua fede e a sposarlo. Di fronte al rifiuto della fanciulla, il prefetto, si vide costretto ad applicare le leggi romane contro i cristiani, che prevedevano in prima istanza la flagellazione e la carcerazione.

Subita la tortura in cella, Marina fu sottoposta ad un nuovo interrogatorio ma, anche in questa occasione, non accettò di adorare le divinità pagane e tanto meno le lusinghe del prefetto.

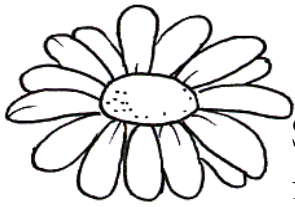
Olibrio la fece sottoporre ad una serie di tormenti: fu gettata in prigione dove il demonio unì i suoi assalti all'accanimento dei carnefici.

È a questo punto, come vedremo, che si verifica un episodio che ha avuto maggiore fortuna nella successiva storia di Marina, soprattutto nella tradizione agiografica latina: il demonio le apparve sotto forma di un orribile drago gigante, circondato da serpenti, minacciando di divorarla.

Con un solo segno di croce, la martire si liberò dall'abominevole aggressore.

Nelle successive traduzioni, l'episodio del drago si sviluppa in modo più drammatico: l'orribile bestia la inghiotte voracemente, ella rimane prigioniera nelle profondità interne del mostro.

Marina si sarebbe liberata con un segno di croce secondo la *Passione* greca di Teotimo, oppure, nelle versioni latine, utilizzando un crocifisso, come arma per squarciare il ventre dell'animale diabolico.



Sconfitto la prima volta, il demonio non si lascia abbattere e ritorna sotto forma di un uomo villosa e sgraziato, i cui tratti, quelli di un etiope, comparivano spesso quando si trattava di rappresentare una tentazione di questo genere, ma ancora una volta, Marina, riesce a liberarsi dal suo assalitore.

Tolta dalla prigione, la giovane deve affrontare l'ultima parte del processo. Viene sottoposta quindi ad una seconda fase di giudizio.

Essendosi dimostrata inflessibile come nella prima parte del processo, Marina è costretta a subire altre torture, ed infine, la decisione di Olibrio di farla decapitare.

La tradizione orientale vuole che S. Marina, sia stata decapitata il 17 luglio del 290, durante l'impero di Diocleziano (284 - 305).

Nell'iconografia occidentale, S. Margherita è sempre rappresentata come una fanciulla molto esile, ma dal portamento regale, cinta da una corona di perle, ossia le *margaritae*, a ricordo del suo nome e indice di purezza e umiltà.

Così adornata, con una croce in mano, domina il drago, di cui spesso regge la catena o affronta i tormenti e la morte.

Luca

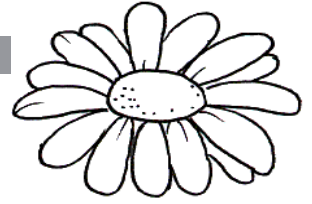
IO BREVI PREGHIERE PER QUANDO SI PASSA DAVANTI A UNA CHIESA

Pregchiere che onorano Gesù, realmente presente nel tabernacolo

Si dice che ogni volta che San Francesco d'Assisi o uno dei suoi seguaci passava accanto a una chiesa o vedeva un campanile in lontananza si fermava, baciava per terra e recitava questa preghiera:

“Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.”

Questo atto di reverenza era un semplice riconoscimento della Presenza reale di Gesù nel tabernacolo della chiesa. Molti altri da allora hanno imitato questo gesto ogni volta che passano davanti a una chiesa, togliendosi il cappello o chinando il capo, con un segno della croce o qualche altro atto di reverenza.



Ecco 10 preghiere tratte dal tesoro della Chiesa che possono essere recitate ogni volta che notiamo una chiesa cattolica e vogliamo rendere lode a Dio per il grande mistero della sua presenza eucaristica:

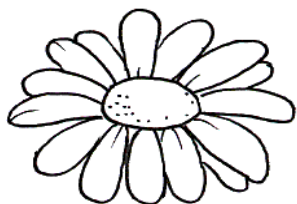
1. *Ti adoro in ogni momento, Pane vivo del Paradiso, grande Sacramento!*
2. *Gesù, Cuore di Maria, ti prego, invia la tua benedizione nella mia anima.*
3. *Santissimo Gesù! Salvatore amorevole! Ti offro il mio cuore.*
4. *Possano tutti conoscere, adorare e lodare in ogni momento, sempre, il santissimo e divinissimo Sacramento.*
5. *Sia beato e lodato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento.*
6. *Dolce Cuore del mio Gesù, fa' che ti ami sempre più!*
7. *Santissimo Sacramento! O Sacramento divino! A Te sempre ogni lode e ringraziamento.*
8. *Cuore eucaristico di Gesù, infiammato d'amore per noi, infiamma il nostro cuore d'amore per Te.*
9. *Mio Dio e mio tutto!*
10. *Il Cuore di Gesù nel Santissimo Sacramento sia lodato, adorato e amato con grato affetto, in ogni momento, in tutti i tabernacoli del mondo, fino alla fine dei tempi.*



Amen

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore

Fonte: <https://it.aleteia.org/2018/02/28/10-brevi-preghiere-per-quando-si-passa-davanti-a-una-chiesa/>

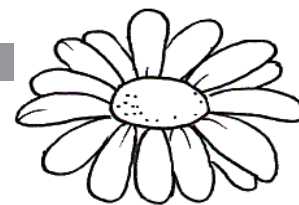


GLI SCAMPANOTADÔRS... IN PARROCCHIA!!!

Nei giorni dei patroni dei paesi della nostra Parrocchia, di Santa Margherita sono venuti gli Scampanotadôrs furlans di Zuglio (Udine) ... ma chi sono? Ecco una descrizione tratta dal loro sito:* "Scampanotadôrs furlans - Gino Eramacora" è un'associazione sorta nell'autunno del 2001 in Carnia. Alla "Polse di Cougnes", a Zuglio, ha la sua sede. Da tempo gli amici scampanotadôrs di tutta la regione sentivano l'esigenza di riconoscersi in un gruppo; avere punti di riferimento, non solo per meglio esprimere la loro "arte campanaria" ma anche per potersi confrontare tra di loro. Seguendo questi obiettivi è stata una fortuna trovar posto per la sede all'ombra dell'antica Pieve cattedrale di San Pietro in Carnia, figlia maggiore della comune madre chiesa di Aquileia in cui, noi tutti friulani, ci riconosciamo.

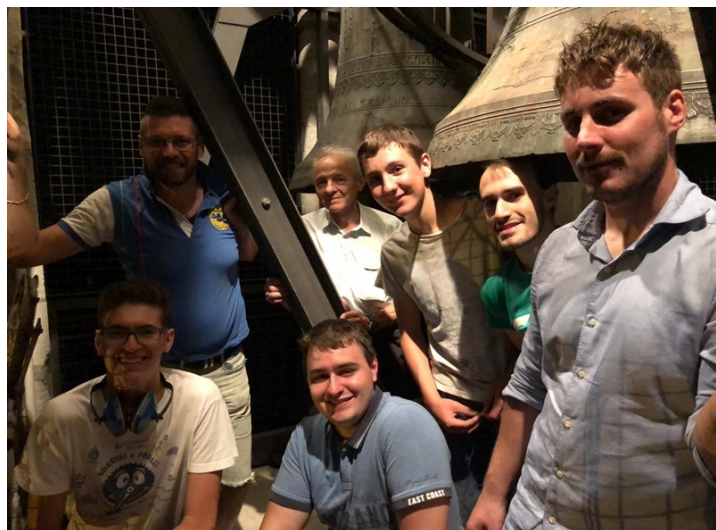
Una sede prestigiosa nel suggestivo complesso della Polse, un centro intriso di quella spiritualità ed ecumenismo che anima anche gli Scampanotadôrs. E così ha preso forma un'idea caldeggiata da anni da Gino Eramacora, quello che molti considerano "padre" di questa associazione." Non sono solo venuti a scampanotare ma anche a registrare (audio e video) le campane di due nostri paesi. Il 13 di giugno presso la chiesa di Torreano e il 29 di giugno presso la chiesa di Alnicco al mattino c'è stata la registrazione audio e video fatta da Giammarco degli Scampanotadôrs furlans. Il 24 di giugno presso il campanile della chiesa di Brazzacco si è svolta la scampanottata per San Giovanni Battista patrono del paese fatta da me e dallo Scampanotadôr David (che il 27 di luglio si è sposato presso la nostra Pieve.). Poi il 20 di luglio presso il campanile della Pieve di Santa Margherita del Gruagno è stata la volta della scampanottata (con un gruppetto di 6 Scampanotadôrs) per Santa Margherita patrona della Parrocchia... a sentire suonare le campane e vedere quel BELLISSIMO paesaggio (si vedeva tutta la Bassa Friulana) mi ha fatto ringraziare Dio per dove sono nato. Infine il 16 agosto presso il campanile della chiesa di Ceresetto l'ultima scampanottata per San Rocco patrono del paese.

W gli Scampanotadôrs furlans che suonano
LE CAMPANE LA VOCE DI DIO.



Leonardo

*Fonte: http://www.scampanotadors.org/chi_siamo.php



I 5 CENTESIMI

Ai tempi in cui un gelato con sciroppo e frutta costava molto meno, un ragazzo di dieci anni entrò nel bar di un albergo e si sedette a un tavolo. Una cameriera mise un bicchiere di acqua davanti a lui.

“Quanto costa un gelato con sciroppo e frutta?”.

“50 centesimi” replicò la cameriera.

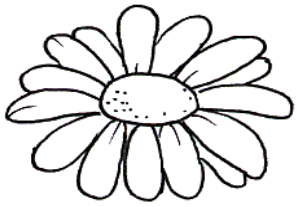
Il ragazzino tirò fuori la mano dalla tasca ed esaminò il numero di monete che aveva.

“Quanto costa una porzione di gelato normale?” s’informò.

Alcune persone stavano cercando un tavolo e la cameriera era un po’ impaziente.

“35 centesimi” disse bruscamente.

Il ragazzino contò ancora le monete. “Prendo il gelato normale” disse. La cameriera portò il gelato, mise il conto sul tavolo e se ne andò. Il ragazzo finì il gelato, pagò al cassiere e se ne andò. Quando la cameriera ritornò, iniziò a pulire il tavolo e rimase di stucco per quello che vide. Accanto al piatto vuoto, messi ordinatamente, c’erano 15 centesimi, la sua mancia.



VANGELO A COLORI

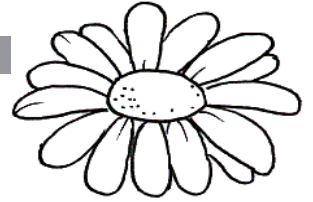
Nel mese di ottobre si recita il santo rosario, qui di seguito troverai la corona del rosario da poter colorare.

I grani piccoli indicano la recita dell'Ave Maria.

I grani grandi indicano la recita del Padre nostro.



RICETTA



SPÄTZLE CON FORMAGGIO E CIPOLLA

L'origine di questa specialità bavarese risale alla cultura contadina, cibo povero ma sostanzioso. Gli Spätzle sono una pasta densa e dalla forma piccola e irregolare.

Ne esistono diverse versioni, qui ripropongo quella con formaggio e cipolle, tipica della regione Allgäu, Baviera meridionale.

Ingredienti per 4 persone

500 g di farina 00

5 uova intere

200 ml acqua

1 cucchiaino raso di sale

1 cipolla

250 gr di formaggio Emmenthaler

Burro q.b.



Setaccio per spätzle

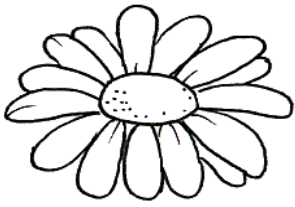


Preparazione

Sbattete in una ciotola (o nel mixer) sale, acqua e uova, aggiungete a poco a poco la farina setacciata; la pasta sarà pronta quando si staccherà dal cucchiaio. Lasciate riposare la pasta una decina di minuti; nel frattempo mettete a bollire una pentola d'acqua e soffriggete un po' di burro in una padella. Quando l'acqua bolle, mettete un po' di pasta nel setaccio per Spätzle e fate cadere gli gnocchetti in acqua; scolateli in acqua fredda e metteteli al caldo nella padella col burro. Proseguite fino ad aver esaurito la pasta. In una pirofila alternate Spätzle e formaggio poi passate al forno per una decina di minuti finché il formaggio non si scioglie. Servite cospargendo con la cipolla tritata e arrostita.

Buon appetito!

Elena



PREGHIERA DEL DONATORE DI SANGUE

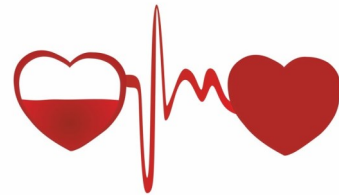
O Gesù Salvatore, che hai detto:
“Tutto ciò che avete fatto
a uno dei più piccoli tra i miei fratelli,
l’avete fatto a me”,
guarda propizio all’offerta
che ti facciamo.

Le angosce dei sofferenti,
Tuo i fratelli e nostri,
ci spingono a dare un po’ del nostro sangue,
perché ad essi ritorni il vigore della vita;
ma vogliamo che tale dono
sia diretto a Te che hai sparso
il Tuo sangue prezioso per noi.

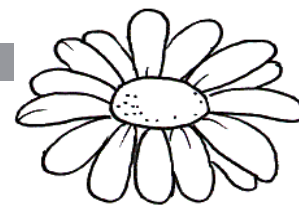
Rendi, o Signore, la nostra vita
feconda di bene per noi,
per i nostri cari, per gli ammalati;
Sostienici nel sacrificio,
perché sia sempre generoso, umile e silenzioso.

Fa che con fede
sappiamo scoprire il Tuo volto
nei miseri per prontamente soccorrerli;
ispira e guida le nostre azioni
con la pura fiamma della carità affinché esse,
compiute in unione con Te,
raggiungano la perfezione
e siano sempre gradite al Padre celeste.
Così sia.

Amen

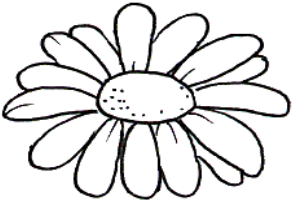


ORARI CELEBRAZIONI COLLABORAZIONE PASTORALE



Lunedì	08.30	Santa Margherita
	18.30	Martignacco
Martedì	16.30	casa di riposo Zaffiro
	18.30	Martignacco
Mercoledì	08.30	Santa Margherita
	08.30	Nogaredo
	18.30	Martignacco
Giovedì	08.30	Santa Margherita
	09.00	Martignacco
Venerdì	08.30	Moruzzo
	18.30	Martignacco
Sabato	18.30	Santa Margherita
	19.00	Martignacco
Domenica	08.00	Martignacco
	09.30	Moruzzo
	09.30	Nogaredo/Fagnacco (alternate)
	11.00	Santa Margherita
	11.00	Martignacco

Durante l'Avvento verranno proposti dei momenti di preghiera comuni a tutta la collaborazione pastorale.



***Non dimentichiamo mai
che il vero potere è il servizio.***

Papa Francesco

Sponsored by G.O.D.

